

Le previsioni nei principali documenti delle istituzioni internazionali di aprile 2003 lasciano presagire una dinamica del PIL mondiale sostanzialmente analoga a quanto rilevato per il 2002

coinvolta l'anno precedente, ha beneficiato di una consistente ripresa, con un PIL in aumento del 6,7%.

Il 2002 è stato un anno favorevole anche per la Russia, con una crescita del PIL del 4,3%, come per l'insieme dei paesi della CSI, dove i buoni risultati del settore petrolifero hanno compensato il meno soddisfacente andamento negli altri settori, nei quali si è verificato un calo degli investimenti, anche in seguito alla debole progressione delle riforme e della produttività.

In Giappone il PIL, dopo essere aumentato nei primi trimestri dell'anno, è successivamente rallentato, nonostante un'apprezzabile crescita delle esportazioni, per la debole dinamica dei consumi e la contrazione degli investimenti; la persistente stagnazione dell'economia nipponica (+0,3%) ha determinato nel 2002 un ulteriore indebolimento del mercato del lavoro.

Nell'area asiatica, escludendo il Giappone, la crescita si è collocata su livelli notevolmente elevati (+6%), comparati alla dinamica internazionale, mettendo in luce l'effetto trainante dell'economia cinese su quella dell'intera area: in Cina il PIL è cresciuto dell'8% nel 2002, sospinto soprattutto dagli investimenti pubblici e dalle esportazioni. Gli altri paesi asiatici, anche gli esportatori di prodotti ad alta tecnologia, hanno nel complesso manifestato una buona performance.

L'insieme dei paesi latinoamericani ha sperimentato nel biennio scorso un notevole rallentamento, con una stagnazione del PIL nel corso del 2002, a causa dell'acutezza della crisi argentina, delle ripercussioni dell'andamento della congiuntura statunitense e del deterioramento nelle condizioni del finanziamento esterno, da cui l'area è fortemente dipendente: un'insieme di fattori che rende le prospettive ancora fragili. Ciononostante, sul finire dell'anno scorso la situazione appariva in miglioramento, soprattutto grazie a una ripresa della componente estera della domanda.

Le prospettive dell'economia mondiale all'inizio del 2003 sono state ancora notevolmente critiche, con la prosecuzione del clima di stagnazione, tanto che l'irrobustimento della ripresa viene posticipato nella seconda parte dell'anno: le previsioni, che in un momento di tale incertezza subiscono repentini cambiamenti, come già era accaduto lungo tutto il 2002, nei principali documenti delle istituzioni internazionali di aprile 2003 lasciano presagire una dinamica del PIL mondiale sostanzialmente analoga a quanto rilevato per il 2002, cioè attorno al 3%, con una crescita attorno al 2,5% per gli Stati Uniti e all'1% in Europa, con una ripresa modesta del commercio internazionale.

Molti, tuttavia, sono ancora gli elementi di incertezza che caratterizzano il quadro internazionale e che vengono citati come altrettanti fattori di rischio per le prospettive: la possibile prosecuzione del riassorbimento della bolla finanziaria maturata negli anni di boom; la dipendenza della ripresa dall'economia americana la quale tuttavia accentua i suoi squilibri, con l'aumento del deficit sia esterno che interno; le incertezze geopolitiche sia in relazione alla normalizzazione della situazione in Medio Oriente dopo la guerra, sia per le frizioni che questa ha provocato nelle relazioni internazionali; la persistente vulnerabilità di aree quali l'America Latina e gli effetti dell'emergenza "polmonite atipica".

L'economia italiana

In Italia la situazione di incertezza si è prolungata lungo tutto il 2002, dando luogo a una crescita modesta del PIL, solo +0,4%, contro il +1,8% del 2001, un poco inferiore a quanto riscontrato nell'area dell'euro: a considerazione della debolezza della economia nazionale si tenga conto che l'aumento del PIL è stato eguagliato in valore assoluto dall'aumento registrato nelle scorte.

In Italia, contrariamente a quanto rilevabile nell'area euro, alla debolezza della domanda interna si è aggiunto un ridimensionamento della domanda estera.

Le esportazioni, penalizzate dalla rivalutazione dell'euro e dalla debolezza del ciclo in Europa, si sono infatti contratte dell'1% in termini reali, cioè in quantità: a fronte di una